DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 150 - Necrologie L. 100 - Finanziarie, Banche, Legale L. 120 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.372. 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIOVEDI' 2 GIUGNO

in ogni casa L'UNITA', il giornale che guidò la battaglia repubblicana; il giornale che difende la Repubblica conquistata.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | MARTEDI' 31 MAGGIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 129

MISERIA E SCHIAVITU'

Il conte Sforza ha aggiunto un altro fiaschetto alla già abbondante collezione. Forse per sua iniziativa, certo con il suo consenso, il ministro d'Italia a Praga ha protestato contro la diffusione del discorso pronunciatovi dal compagno Togliatti. La protesta non poteva avere che questa base: non è vero che i governanti italiani abbiano lanciato calunnie ed ingiurie contro il governo cecoslovacco. Invece questo è talmente vero che nessun giornale italiano ha osato negarlo. E' talmente vero che l'on. De Gasperi, qualche ora dopo il comunicato ufficiale in cui si annunciava la brillante iniziativa del Ministero agli Affari Esteri, è recidivato ed ha pronunciato a Firenze un'altra serie di ingiurie contro la Cecoslovacchia. Non sappiamo se e come il governo cecoslovacco vorrà rispondere alla protesta sforziana, ma gli basterebbe rimettere a Palazzo Chigi una raccolta del «Popolo», del «Corriere della Sera», del «Tempo», della «Stampa» ecc. con i resoconti dei discorsi degasperiani, scelbiani ecc. ecc.

Su questo terreno, fiaschi, dunque. Allora l'attacco si è spostato contro la denuncia della nostra situazione interna, economica e politica. L'on. De Gasperi si è indignato: l'Italia è un paese libero, democratico e prospero e chi osa dire il contrario pecca contro lo spirito santo! Davvero?

Quale concezione abbia della democrazia il presidente del consiglio l'ha dimostrato nello stesso discorso di Firenze guaiendo alle calcagna dei combattenti cinesi e greci. Il liberatore del popolo cinese, colui che è già oggi il capo del nuovo Stato cinese è stato definito dall'on. De Gasperi: «Quel signore che entra in Sciangai e nello stesso tempo grida pace». Lo ha definito così, senza accorgersi di avergli fatto un grandissimo elogio, ma con un'intenzione stupidamente spregiativa, la quale non prepara certo buoni rapporti tra l'Italia e la nuova Cina. Che importano del resto all'on. De Gasperi i rapporti italo-cinesi, che importa che il popolo cinese stia abbattendo un regime della cui putrefazione non c'è più un cane in tutto il mondo che non sia convinto. Il nostro presidente del consiglio si indigna solo per la sconfitta degli imperialisti suoi padroni, freme solo perchè il De Gasperi cinese è liquidato e perchè pensa che al Ciang Kai Scek italiano potrebbe essere riservata la stessa sorte. Per l'on. De Gasperi non è un delitto l'intervento degli imperialisti nord-americani contro i popoli greco e cinese, nè è un delitto che gli imperialisti olandesi e francesi massacrino migliaia di indonesiani, di malgasci, di vietnamesi per continuare a dominarli ed a sfruttarli: delitto è che i popoli si battano per la loro liberazione. Questa è la democrazia dell'on. De Gasperi.

Per l'on. De Gasperi è «terribile» che nelle repubbliche popolari siano state espropriate le terre e le fabbriche e che agli sfruttatori secolari, ai loro padroni e sostenitori stranieri, ai loro servitori indigeni sia impedito di cospirare e di lottare per restaurare il proprio dominio. Non è però terribile che dalla Spagna e dal Portogallo i democratici ed i repubblicani di ogni tendenza abbiano dovuto fuggire a migliaia, che in quei due regimi, cattolici per eccellenza, trionfino agrari e grandi industriali e che le masse lavoratrici debbano lottare, così come lottammo noi (non De Gasperi e C.) sotto il fascismo. Questa è la democrazia dell'on. De Gasperi.

E in Italia? Da parecchi giorni una tra le più numerose categorie di lavoratori e certo la più povera, quella dei braccianti, è in sciopero. Proprio oggi nel settimanale della Confederazione sindacale democristiana sono stati pubblicati una serie di voti a favore dei braccianti ed un articolo ufficiale e conclusivo nel quale si dice:

«Per l'intransigenza della Confagricoltura si è dovuto concludere all'impossibilità di iniziare regolari trattative per l'esame delle rivendicazioni presentate dai lavoratori. Di fronte a tale ingiustificato atteggiamento, che non tiene certamente conto dell'estrema delicatezza della situazione del paese, la Liberbraccianti, d'intesa con la C.L.L.A.I. e la L.C.G.I.L. ha deciso la proclamazione dello sciopero per i salariati ed i braccianti».

Non c'è dunque dubbio: i braccianti hanno ragione. Già, hanno ragione. Ma tutta la stampa governativa, tutta la polizia, tutto l'apparato statale sono scatenati contro i braccianti. Con i più vari pretesti e con le più ignobili provocazioni centinaia di scioperanti sono cacciati in galera, i dirigenti sindacali arrestati, i comizi impediti e morti e feriti sono già caduti nelle nostre campagne.

Gli agrari rifiutano di trattare, violano e dichiarano di voler violare le leggi sul collocamento e sull'imponibile della mano d'opera, ma contro di loro il governo democristiano vuol rimanere impotente. Un governo veramente democratico aiuterebbe i braccianti che hanno ragione e magari caccerebbe in galera gli agrari che hanno torto. Il governo democristiano si comporta invece come Crispi, Pelloux o Mussolini. Non è neppure liberale come fu Giolitti, nel 1901-02. Ebbene, per noi, questa è miseria e schiavitù.

Giustamente ed efficacemente questa politica è stata denunciata dal compagno Togliatti. Con ogni nostra forza la avversiamo e la avverseremo per dare nuovo slancio al movimento delle masse popolari, per unire tutte le forze veramente democratiche e progressive e compiere così le grandi riforme economiche e sociali che avrebbero potuto essere compiute in una rivoluzione pacifica dopo il 2 giugno 1946 se gli attuali capi della democrazia cristiana non avessero tradito.

OTTAVIO PASTORE

AL PALAZZO DI MARMO ROSA A PARIGI

Viscinski ha respinto ieri il piano reazionario degli occidentali

La costituzione di Bonn è un documento imposto dai "Tre„ - Il progetto è contrario all'unità della Germania e ai desideri del popolo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 30. — La seduta odierna è stata quasi interamente occupata dalle profonde e sostanziali critiche rivolte da Viscinski al progetto dei Tre. Il ministro sovietico non ha adottato il metodo seguito dagli occidentali la settimana scorsa quando invece di analizzare, discutere e criticare il progetto sovietico si accontentavano di rivolgere a Viscinski sempre nuove domande con poca o nessuna attinenza con il progetto sovietico e con l'unico scopo di far girare a vuoto la Conferenza.

Viscinski durante tre ore ha analizzato e criticato paragrafo per paragrafo il progetto dei Tre.

«La costituzione di Bonn, ha detto il Ministro sovietico, non è stata presentata e discussa dal popolo tedesco, essa è soltanto opera di pochi politicanti che l'hanno elaborata in segreto fra il disinteresse generale. E' un documento che non risponde agli interessi del popolo tedesco ma unicamente alle condizioni poste dalle tre potenze occupanti. Esso instaura in Germania un sistema federalista con meno di undici governi regionali smembrando così l'unità nazionale tedesca. Si istituiscono in Germania dei feudi di potenze straniere sfruttati a beneficio del capitalismo straniero. Le tre potenze vorrebbero ora che il sistema di Bonn venisse esteso a tutta la Germania senza la partecipazione dell'URSS».

«Non si tiene conto del fatto che nella zona orientale ben dodicimilioni di cittadini hanno pubblicamente discusso in migliaia e migliaia di riunioni una costituzione a carattere veramente popolare che garantisce una riforma agraria, la democratizzazione dell'amministrazione, la nazionalizzazione delle grandi industrie e delle grandi banche...

Le critiche di Viscinski

«I Tre — continua Viscinski — hanno cercato di abbellire il loro progetto con piccole astuzie: ad esempio, per quanto riguarda la fine dell'occupazione militare il loro progetto rinvia allo statuto d'occupazione. Ma questo statuto non prevede un bel niente circa la fine dell'occupazione che viene quindi resa indefinita e permanente. Il progetto afferma la possibilità, per il popolo tedesco, di governarsi da sè: ma gli accordi di Washington riservano agli alleati un diritto di controllo così vasto da svuotare di ogni contenuto l'asserita sovranità del governo tedesco, senza contare che una occupazione militare è inconciliabile con qualsiasi vero autogoverno e con la partecipazione del popolo tedesco alla vita internazionale.

Le richieste dei Tre per le riparazioni e le industrie confiscate non hanno alcuna attinenza con la questione dell'unità tedesca che stiamo discutendo. Le proposte dei Tre regolarizzano invece la colonizzazione dell'economia tedesca da parte della finanza americana. Per quanto riguarda i principi democratici essi sono stati applicati nella zona sovietica ma non nella trizona ove i nazisti imperano perchè si sono dimostrati i migliori servitori delle potenze occidentali, da quando questi si sono messi sulla via della corsa all'armamento. Sull'ultimo punto relativo all'organo quadripartito, è da rilevare che questo dovrebbe funzionare non già in base al principio della collaborazione e dell'unanimità, ma in base ad un sistema che sarebbe diretto esclusivamente contro l'URSS.

Tutto il progetto — conclude Viscinski — non è che un «Diktat» inaccettabile. In esso non trapela nessun desiderio d'accordo con l'URSS. Noi lo consideriamo veramente contrario all'unità tedesca e contrario ai desideri del popolo tedesco, agli accordi di Postdam, alle condizioni indispensabili per l'esistenza di un pacifico governo tedesco e come tale lo respingiamo. In base al progetto sovietico invece si giungerebbe alla creazione di un organo centrale tedesco con funzioni di governo; si ristabilirebbe il Consiglio quadripartito e la kommandantur alleata riprenderebbe a funzionare a Berlino dove si procederebbe anche alle elezioni di un unico Consiglio Comunale.

L'Unione Sovietica desidera: primo la realizzazione dell'unità nazionale tedesca, secondo la salvaguardia degli interessi fondamentali del popolo tedesco, terzo una soluzione pacifica delle questioni europee...

Incontro Soong-Acheson

Ha risposto per primo Acheson, ma il segretario di stato americano si limita a poche dichiarazioni. Afferma di non capire perchè Viscinski abbia respinto il progetto delle tre potenze. Secondo Acheson la Costituzione di Bonn concederebbe al popolo tedesco la possibilità di svolgere un'attività internazionale. Il ministro americano non ha detto neppure una parola circa il trattato di pace, l'occupazione militare permanente, la colonizzazione della Germania da parte della finanza americana ecc. Acheson preferisce non discutere con il ministro sovietico, aprire un varco ad un possibile accordo. Per Acheson la Conferenza dovrebbe restare un colloquio di sordi. Al ministro americano che ha parlato quattro minuti sono seguiti Schuman che ha difeso la concezione federalistica e Bevin che oggi ha fatto sfoggio delle sue qualità di demagogo e di antisovietismo.

«Sono deluso del rifiuto senza discussione (!) del ministro sovietico che respinge l'idea di un governo tedesco». Bevin difende quindi gli undici governi regionali, lo statuto d'occupazione, le spese di occupazione che schiacciano le finanze della trizona, si dimostra offeso per la espressione di Viscinski «la santa alleanza fra il laburismo britannico ed il capitalismo americano che si è impadronito dell'economia tedesca».

LUIGI CAVALLO

(Continua in 4.a pag. 2.a colonna)

RISPONDA IL POPOLO!

Questa immensa manifestazione rispose il 12 maggio 1946 alle ultime provocazioni tentate dalla monarchia alla vigilia del referendum: essa anticipava il verdetto che le urne avrebbero sancito il 2 giugno. Con lo stesso entusiasmo e compattezza di allora il popolo difenderà oggi i suoi diritti contro chi, in odio alla Repubblica che il popolo volle e fece con il suo sangue, vorrebbe perfino impedire la celebrazione popolare di quella conquista

Appello del Congresso del Popolo alla Conferenza dei "Quattro Grandi„

Cinque punti per una Germania unificata e per la preparazione del trattato di pace - L'arresto di Reimann smaschera la politica degli imperialisti

BERLINO, 30. — Il Congresso del popolo ha approvato il testo di un appello con le richieste da formulare al Consiglio dei ministri degli esteri riunito a Parigi, per «una Germania unificata e per la preparazione del trattato di pace».

Il memorandum consta di cinque punti essenziali:

1) redigere un trattato di pace basato sugli accordi di Potsdam e di Yalta;

2) creare l'unità amministrativa ed economica della Germania;

3) instaurare un governo centrale provvisorio tedesco;

4) ripristinare l'unità monetaria per tutta la Germania ed abolire tutte le restrizioni al commercio internazionale;

5) convocare la conferenza della pace con la partecipazione del governo provvisorio tedesco.

Nell'illustrare i cinque punti del manifesto, il leader comunista Otto Grotewohl ha nettamente respinto la proposta fatta dai tre ministri occidentali a Parigi relativa alla adesione della Germania dell'est allo statuto di Bonn.

Il «Congresso del Popolo» al quale partecipano 500 delegati delle zone occidentali è stato aperto con un discorso di Wilhelm Pieck.

«Avendo la schiacciante maggioranza del popolo tedesco eletto il 15 e 16 maggio, con suffragio diretto ed a scrutinio segreto, i propri delegati al Congresso popolare tedesco, quest'ultimo, quale organismo nazionale rappresentativo, è autorizzato a parlare a nome del popolo di Germania», ha annunciato Pieck.

Nella seduta pomeridiana, Wilhelm Pieck ha comunicato al Congresso l'arresto da parte delle autorità inglesi, del Segretario del P.C. nella zona occidentale della Germania.

«Voglio ricordarvi, ha continuato Pieck, che qualche tempo fa Max Reimann venne condannato dalla amministrazione militare inglese a tre mesi di reclusione per aver definito come dei «quisling» i traditori della politica nazionale. Egli fu condannato in base a un decreto secondo il quale i lacchè tedeschi dell'amministrazione militare britannica non possono essere attaccati per la loro attività.

Esprimiamo la nostra risoluta protesta per il fatto che Max Reimann sia stato nuovamente arrestato mentre si dirigeva al Congresso». Una delegazione è stata infine designata a rappresentare il Congresso alla Conferenza di Parigi. Un messaggio è stato inviato ai «4» in cui la delegazione chiede di essere ascoltata.

Calunnioso attacco della Borba all'URSS

BELGRADO, 30 — Un calunnioso e provocatorio attacco contro la Unione Sovietica è apparso oggi sul quotidiano ufficiale della cricca di Tito, la *Borba*.

Il giornale, in un vistoso articolo su sei colonne, accusa l'URSS di «aver tentato di corrompere ufficiali iugoslavi» in vista di un «colpo di Stato contro il Maresciallo Tito».

Il quotidiano della cricca di Tito non fornisce naturalmente alcuna prova che confermi tali calunniose dichiarazioni; la *Borba* fa riferimento solo al numeroso gruppo di allievi ufficiali iugoslavi inviati in URSS per ragioni di studio e che hanno immediatamente preso posizione contro il tradimento di Tito e della sua cricca. Da questo fatto la *Borba* trae deduzioni arbitrarie che hanno il solo scopo di gettare sull'Unione Sovietica l'ombra del discredito, con le stesse armi della menzogna usate dalla propaganda americana ufficiale e ufficiosa. L'attacco del giornale di Tito è stato accolto con grande perplessità negli stessi ambienti del Partito comunista iugoslavo rimasti fedeli ai traditori, dal momento che la falsità delle affermazioni della *Borba* sono troppo palesi per essere accettate.

A Belgrado si metteva in relazione oggi, con ironia, l'attacco della *Borba* all'URSS e la notizia che a Belgrado è stata riaperta la Nunziatura Apostolica, «segno sicuro del miglioramento dei rapporti tra Jugoslavia e Vaticano».

UN NUOVO CRIMINE DELL'IMPERIALISMO

Minatori in sciopero massacrati in Bolivia

Il numero delle vittime ancora imprecisato - I ferrovieri proclamano lo sciopero generale di protesta

LA PAZ, 30. — I ferrovieri boliviani sono scesi in sciopero generale di protesta contro il massacro dei minatori compiuto dal governo nel bacino di Catapi a 160 km. dalla capitale. Il governo dal canto suo terrorizzato dall'eventuale protesta dei minatori ha ordinato la chiusura di tutte le miniere.

I minatori di Catapi si sono posti in sciopero sabato scorso esigendo il rilascio immediato del segretario del Sindacato minatori, senatore Juan Lechin che insieme con altri arrestati dalla polizia era stato espulso dal paese. I minatori avevano fermato gli ingegneri delle miniere, per la metà statunitensi, dichiarando che li avrebbero rilasciati non appena fosse stato rimesso in libertà il segretario del loro sindacato.

Il governo inviava allora sul luogo numerose truppe che si lanciavano contro gli scioperanti procedendo ad arresti in massa e a feroci sparatorie contro quei minatori che si erano barricati nei locali del sindacato. I minatori hanno risposto alle raffiche delle truppe con le cartucce di dinamite in uso nelle miniere.

Le notizie sul numero dei morti e feriti sono confuse e contraddittorie. Mentre alcune agenzie parlano di cento morti fra i minatori e cinquanta tra le truppe, il giornale «Diario» parla di una trentina di morti tra gli scioperanti e altrettanti tra l'esercito. Il governo ha emesso un comunicato in cui tenta evidentemente di minimizzare gli incidenti, affermando che vi sono stati solo sette morti e quattro feriti.

Fra i morti sono anche due degli ingegneri statunitensi, mentre altri tre sono rimasti feriti.

Lo sciopero e il «fermo» degli ingegneri nord americani da parte dei minatori a Catapi viene a seguito della repressione iniziata dal governo bolivano e ispirata dagli statunitensi che sfruttano le miniere e controllano la vita del paese, nei confronti di uomini politici democratici, ufficiali dell'esercito e dirigenti sindacali. Numerosi di questi sono stati improvvisamente arrestati ed espulsi dal paese mentre si svolgevano negoziati tra le compagnie minerarie e i lavoratori per aumenti di salario, con la generica accusa di appartenere a un «movimento nazionale rivoluzionario».

Il movimento popolare si è rivolto quindi contro il governo e contro i suoi mandanti nordamericani.

Un aereo dell'ambasciata americana a La Paz e aerei governativi inviati d'urgenza sul posto stanno effettuando l'evacuazione completa dei cittadini americani e britannici da tutta la regione degli incidenti.

Il compagno Nenni in Cecoslovacchia

Il compagno Nenni è giunto ieri a Praga. Aderendo all'invito del compagno Fierlinger, vice-Presidente del Consiglio cecoslovacco, Nenni passerà un breve periodo di vacanza a Karlovi Vari.

Il governo tenta di impedire a Roma la manifestazione popolare del 2 giugno

In Piazza del Popolo parleranno ai romani Scoccimarro, Morandi e Della Seta - Questa mattina una delegazione di parlamentari inviterà ufficialmente il Questore a revocare l'illegale divieto

In tutta Italia il popolo si appresta a celebrare dopodomani la festa del 2 giugno, terzo anniversario della Repubblica democratica.

In ogni città i partiti democratici hanno invitato la popolazione a raccogliersi nelle piazze per ricordare la vittoriosa battaglia repubblicana e per riaffermare la volontà di seguitare a lottare per gli ideali repubblicani e democratici per cui i migliori figli eroicamente si batterono.

Di fronte all'annunzio di queste grandi feste popolari il Governo reazionario democristiano non poteva far mancare la sua provocazione, non poteva non manifestare ancora una volta il suo disprezzo per la costituzione repubblicana, per la repubblica che il popolo ha conquistato: ieri il Questore di Roma Polito — in base evidentemente ad ordini superiori — ha emesso una ordinanza per proibire la manifestazione indetta per il pomeriggio del 2 giugno in piazza del Popolo e nel corso della quale prenderanno la parola i compagni Scoccimarro, Morandi e Della Seta.

Non meno grave è il divieto posto dal Questore di Milano ad alcune manifestazioni — gare sportive, spettacoli, ecc. — che accompagneranno il comizio del compagno Nenni

Già una delegazione di parlamentari, composta dagli on.li Lizzadri, Natoli, Turchi e Smith, si è recata ieri al pomeriggio in Prefettura per protestare energicamente contro il divieto poliziesco. Non essendosi il Polito fatto trovare, la delegazione ritornerà questa mattina. Ma alle provocazioni del Governo, il popolo risponde preparandosi intanto con calma e serenità a celebrare la sua festa e a partecipare alle manifestazioni indette dai partiti e dalle organizzazioni democratiche.

Domani scioperano i lavoratori edili

Sospeso lo sciopero dei tessili

Scendono domani in sciopero su scala nazionale la categoria dei lavoratori edili e tutti i dipendenti del Ministero e degli Uffici del Tesoro. Lo sciopero degli edili è di due ore (e riprenderà nei prossimi giorni regione per regione), quello del Tesoro durerà l'intera giornata.

Gli edili son costretti a battersi in seguito al rifiuto della parte padronale di accogliere le richieste di aumenti salariali e di rinnovo del contratto.

Quanto ai dipendenti del Tesoro, essi chiedono — attraverso la revisione dell'attuale trattamento di competenze accessorie — d'esser posti alla pari, o almeno ravvicinati, alle altre categorie di statali.

E' stato invece, almeno per il momento, sospeso lo sciopero dei tessili.

La CGIL e la Confederazione dell'industria hanno deciso infatti di incontrarsi il 9 giugno a Roma per esaminare la situazione nel settore tessile.

Di conseguenza la FIOT — aderendo all'invito rivoltole dalla CGIL — ha deciso di sospendere lo sciopero nazionale già proclamato per domani 1 giugno.

Il vice-segretario nazionale della FIOT per la corrente del PSLI, Paolo Cavezzali, ha dato le dimissioni e ufficialmente ritirato la mozione della sua corrente. La Segreteria nazionale della FIOT, dandone notizia, precisa però che tutte le candidature basate su quella mozione potranno essere mantenute, previa dichiarazione di permanenza nella CGIL e nella FIOT.

Quanto alla decisione presa da Cavezzali, la stessa segretaria generale della FIOT, compagna Noce, ha dichiarato stasera ai giornalisti che essa «non può avere alcuna giustificazione, soprattutto dopo le prove avute di fraterna e cordiale collaborazione e del rispetto di ogni forma di democrazia in uso alla FIOT, come del resto ha dichiarato lo stesso dimissionario.

Un sindacalista cosciente e che abbia elevato il senso di responsabilità — ha soggiunto Teresa Noce — non abbandona il proprio posto nel momento in cui il nemico attacca deciso e sono in gioco le sorti delle masse operaie e impiegatizie».

Nel campo metallurgico la situazione torna a farsi tesa a Torino, per l'atteggiamento assunto dagli industriali dopo l'accordo interconfederale del 5 maggio. In alcune aziende, e in particolare alla FIAT e alla Microtecnica, si approfitta della sospensione della lotta per condurre un'offensiva contro le Commissioni Interne, per intensificare al massimo le ore straordinarie sotto la minaccia di multe, per effettuare licenziamenti e così via. Il Direttivo della FIOM ha invitato tutti i lavoratori alla vigilanza per respingere ogni tentativo padronale in questo senso.

Da Genova infine ci informano che la Direzione dell'ILVA ha manifestato l'intenzione di licenziare centinaia di dipendenti secondo questo piano: a Sestri Ponente tutti (360 circa), a Bolzaneto 200, alla acciaieria Martin 230, a Savona 300, a Bagnoli 140, a Torre 600, a Lovere 140, a Trieste 520.

L'AVANZATA IN CINA

Le truppe popolari a 70 Km. da Ciangscià

100 mila uomini perduti dai nazionalisti a Sciangai

SCIANGAI, 30 — Notizie provenienti dal fronte centrale informano che tre armate dell'Esercito popolare stanno convergendo su Ciangscià centro ferroviario e strategico a circa 400 km. a sud di Hankow. Le truppe popolari sarebbero giunte a 70 km. da questa città.

A Sciangai si è insediato il Comitato di controllo dell'Armata popolare con a capo il liberatore di Sciangai, generale Cen Yi. E' iniziato il cambio della moneta nonchè l'arrivo di forti quantitativi di riso e di grano per l'alimentazione della città. La radio di Sciangai ha comunicato che le perdite nazionaliste nella battaglia di Sciangai assommano a più di 100 mila uomini.

Giunge notizia da Canton che le dimissioni del governo nazionalista già annunciate una settimana fa sono state rese oggi definitive e il presidente provvisorio Li Tsung Yen ha nominato capo del nuovo governo il generale Ciu Cen.

A Washington un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato oggi che il Dipartimento stesso sta elaborando una politica atta a consentire lo stabilimento di relazioni commerciali con la Cina popolare.

IL PROCESSO CONTRO I DIFFAMATORI DEL COMPAGNO D'ONOFRIO

I primi tre testimoni dell'accusa demoliscono le sciocche menzogne fabbricate dagli imputati

Un mentitore viene smascherato in aula - Una dichiarazione e una data "inesatta„

La udienza di ieri del processo intentato dal compagno Edoardo D'Onofrio contro coloro che lo hanno ignobilmente calunniato è stata, per gli imputati e per il collegio di difesa, la più dura da quando il dibattimento è cominciato. Prima di tutto è caduto nel ridicolo un tentativo del giovine avvocato Taddei di controbilanciare il colpo ricevuto nella udienza di sabato, quando gli avvocati Sotgiu e Paone hanno rivelato e prodotto una circolare firmata dal Taddei medesimo e rivolta ai testi di difesa che venivano invitati, come è noto, a «concordare» le loro deposizioni ed a raccogliere le istruzioni degli imputati prima di presentarsi davanti al Tribunale. La cosa, come è evidente, è di una gravità eccezionale, e in base al contenuto della circolare dovrebbero essere impugnate tutte le testimonianze di difesa: non è ammissibile, infatti, che davanti al Tribunale depongano testi che abbiano imparato la lezione a memoria. Conscio della gravità della rivelazione dell'accusa, l'avvocato Taddei ha cercato di correre ai ripari e, con tono drammatico, ha dato lettura di una lettera inviata dalla Federazione Comunista di Parma ad una Sezione di provincia per chiedere informazioni sulla condotta di uno degli imputati, l'ex-tenente Avalli. Il tentativo dell'avvocato Taddei, come si diceva in principio, è caduto nel ridicolo giacchè non si vede in qual modo la lettera in questione possa interessare il Tribunale: il che è stato spiegato in chiare lettere dal compagno Sotgiu il quale non si è neppure opposto a che la lettera fosse allegata agli atti del processo, facendo così miseramente fallire il piccolo «colpo di scena» dell'ex-difensore di Kappler da più giorni annunziato come sensazionale.

In secondo luogo il decimo teste di difesa è stato clamorosamente smentito un attimo dopo che aveva finito di parlare, dal compagno D'Onofrio. Si tratta del reduce Luigi Cangiano, noto nei campi di concentramento per il suo fascismo e per la sua irresponsabilità, il quale ha avuto l'ingenuità di dichiarare che, mentre si preparava a rimpatriare, nel 1946, fu invitato dai sovietici, dietro minacce terribili, a firmare una dichiarazione con la quale si attestava che il Capitano Magnani ed il tenente Joli erano criminali di guerra. Essendosi rifiutato, i sovietici gli avrebbero esibito una analoga dichiarazione che sarebbe stata firmata da D'Onofrio e dal Capitano Gullino.

Il compagno D'Onofrio s'è levato ed ha chiesto di parlare.

«Quanto il teste Cangiano afferma — egli ha detto — è falso. Non ho mai firmato dichiarazioni di questo genere. Prima di tutto io sono rientrato in Italia nel '44 e perciò non potevo aver firmato dichiarazioni nel '46. Ammesso che lo avessi voluto, questa firma non avrebbe potuto essere apposta che nel 1943: come mai, allora, essa sarebbe spuntata fuori soltanto nel 1946?

Desidero, inoltre, aggiungere alcune cose: aborro la guerra e disprezzo profondamente i criminali di guerra; ritengo sia dovere di ogni cittadino di qualsiasi nazionalità denunciare pubblicamente i criminali di guerra. A me non è risultato, nè direttamente nè indirettamente, che il cap. Magnani ed il tenente Joli fossero criminali di guerra: se ciò mi fosse risultato li avrei senz'altro e pubblicamente denunciati».

Questa dichiarazione, pronunciata con voce chiara e ferma, distrugge le menzogne dei teste, sicchè gli avvocati di Difesa non hanno il coraggio di replicare.

In terzo luogo sono cominciati a sfilare i testi d'accusa: soltanto tre, nell'udienza di ieri, ma le loro deposizioni sono state tali da travolgere il traballante castello di menzogne malamente eretto nei giorni passati dagli imputati e dai loro testi. Il primo si chiama Alessandro D'Alessandri il quale, precedentemente, aveva scritto una lettera al Tribunale chiedendo di essere ascoltato e smentendo le deposizioni dei testi di difesa. Egli dichiara che fu portato, in un primo tempo, nel campo di Tambov dove l'«interrogatorio» consistè nella richiesta delle generalità da parte di ufficiali sovietici. Dichiara, inoltre, che la vita a Tambov fu piuttosto dura e ciò

a. j.

(continua in 4.a pag., 1.a colonna)